



**Percorso partecipato per l'elaborazione delle linee guida per le Carte dei Servizi educativi e scolastici rivolti all'infanzia (0-6)
a.s. 2012-2013**

**ISTRUTTORIA PUBBLICA
sul tema: "I servizi educativi e scolastici per l'infanzia nella città di Bologna"**

Contributo della Fism Bologna – seduta del 18 giugno 2013

AL Percorso partecipato ha partecipato una rappresentanza dei soggetti che danno vita ai servizi ed alla Scuola dell'Infanzia federati alla Fism di Bologna : un gestore, due coordinatrici delle attività educativo didattiche, due insegnanti, alcuni genitori e due pedagogiste, negli ambiti previsti per la partecipazione, vale a dire: focus group, World Cafè e OST.

Prendendo a riferimento il Documento di Sintesi: *Zerosei – Percorso partecipato per l'Elaborazione delle Linee guida per le Carte dei Servizi educativi e scolastici rivolti all'infanzia (0-6) del Comune di Bologna* - Bologna 20 maggio 2013, si intende fornire un ulteriore contributo alla riflessione comune.

Ambiti tematici individuati:

1. La comunità educante
2. La partecipazione
3. L'inclusività
4. La comunicazione/informazione
5. Il personale
6. Il tempo
7. Gli ambiti di qualità di un servizio-scuola

Secondo due livelli:

- Pianificazione strategica
- Progetto educativo

Di estremo interesse è il livello di "**Progetto Educativo**" (PE), attraverso cui sono stati collocati i contributi raccolti.

Pensiamo che il P.E. sia davvero il "cuore" della questione: stiamo parlando di un "servizio" alla persona del tutto particolare, appunto "educativo" (Nido), di un livello di scuola (Infanzia) dove la caratterizzazione educativa è "istituzionale", cioè configura l'istituzione scuola infanzia (dove l'imparare è prevalente rispetto l'insegnare).



Dal punto di vista normativo, la scuola paritaria è tenuta ad avere un PE, che chi richiede di iscriversi deve “accettare”:

“Alle scuole paritarie private è assicurata piena libertà per quanto concerne l'orientamento culturale e l'indirizzo pedagogico-didattico. Tenuto conto del progetto educativo della scuola, l'insegnamento è improntato ai principi di libertà stabiliti dalla Costituzione repubblicana. Le scuole paritarie, svolgendo un servizio pubblico, accolgono chiunque, **accettandone il progetto educativo**, richieda di iscriversi, compresi gli alunni e gli studenti con handicap. Il progetto educativo indica l'eventuale ispirazione di carattere culturale o religioso..” – Legge n.62/2000 art.3

Il P.E. dichiara l'identità educativa di una scuola paritaria e deve esplicitare: radici storiche, valori fondativi, impostazione pedagogica, riferimenti ai principi costituzionali. Deve essere presentato e consegnato alla famiglia nel momento della prima iscrizione. L'accettazione del PE da parte della famiglia è condizione per poter accogliere la richiesta d'iscrizione.

Il P.E.:

- ✓ fornisce i riferimenti valoriali che il POF declina nelle forme culturali proprie della nostra cultura (campi di esperienza);
- ✓ sostiene una *coerente concezione educativa* (Indicazioni Nazionali per il curriculum p.17) a garanzia di pluralismo culturale e diritto delle famiglie alla libera scelta educativa per i propri figli (art.30 Costituzione).

Per un servizio rivolto ai bambini da 0 a 3 anni, è il Progetto Pedagogico che nelle Finalità presenta la “*descrizione dei valori e gli orientamenti che definiscono l'identità pedagogica del servizio in coerenza con la legge regionale n. 1/2000 modificata nella n. 8/2004; delle intenzioni educative del servizio calibrate in relazione ai bisogni educativi, sociali e culturali dei bambini e delle famiglie legate al concreto contesto di vita e volte ad assicurare ai bambini e alle bambine il diritto all'educazione nel rispetto e nella valorizzazione delle differenze*” (Linee Guida sperimentali per la predisposizione del progetto pedagogico e della metodologia di valutazione nei servizi educativi per la prima infanzia- luglio 2012)

Dunque la “**condivisione di “parole chiave”** (quindi di valori e obiettivi comuni)”, di cui si parla nel Documento di Sintesi a pag. 6, necessita di non dare per scontati l'attribuzione di significato a tali parole ed il contenuto formativo di tali valori.

- ➔ Riteniamo pertanto che sia indispensabile rinnovare *riflessione e formazione condivisa sull'educazione* da un punto di vista antropologico ed esistenziale, al fine di rispondere ad una domanda spesso tragicamente inevasa: non “Chi ha ragione?”, ma “Come si fa a vivere?”, a fronte di un dubbio e paura dell'esistere, fragilità ed inconsistenza di sé, percezione disperante della sproporzione esistente tra sé e l'ideale..)



Questo è il livello in cui si deve rischiare una **formazione condivisa** tra operatori e genitori; solo a questo livello si può riscoprire e riconoscere un “*senso di appartenenza*” (Pag.7) che non sia uno schierarsi (e quindi contrapporsi) ideologico, né uno sforzo moralistico.

Operativamente ciò può anche significare (e si collega con l’ambito tematico “Personale”): rafforzare la comunicazione e lo scambio tra i vari servizi presenti sul territorio per evitare i pre-giudizi del diverso da sé. Nello specifico: momenti di formazione comune degli insegnanti e delle educatrici (delle diverse appartenenze istituzionali: stato, comune, privato sociale e privato) per mettere anche a confronto le diverse esperienze e sostenersi nella motivazione all’educare.

L’attenzione alla dinamica educativa e al soggetto che la esprime deve essere il cuore anche dell’organizzazione di un servizio/scuola, sino alla creazione di specifiche politiche scolastiche.

1.La comunità educante - 2. La partecipazione

La partecipazione è conseguenza della comunità educante ... anzi è un concetto riduttivo rispetto al primo!

La “rete territoriale” è questione di pianificazione strategica, la comunità educante si realizza a livello di Progetto Educativo, attorno al quale è possibile, attivare l’alleanza educativa tra le persone, protagoniste dell’educazione dei bambini.

Per questo la vera partecipazione nasce da una concezione di educazione che vede i genitori *titolari e protagonisti dell’educazione* dei figli (così come del mantenimento e dell’istruzione: vedi dovere/diritto sancito dall’art. 30 della Costituzione italiana).

La frase: “La partecipazione dei genitori viene, quindi, considerata come un fondamentale completamento del servizio educativo” (Documento di sintesi pag. 7) va rovesciata!

Sono il servizio educativo e la scuola che vanno considerati a completamento dell’opera educativa dei genitori!

Dal Progetto Educativo di una scuola federata:

“... (la scuola) riconosce il valore della famiglia come luogo originale e primario dell’esperienza del bambino, perché in famiglia il bambino incontra esistenzialmente il criterio con cui giudicare ciò che incontra. Pertanto le scuole e i servizi educativi promuovono la continuità scuola-famiglia nella prospettiva di una **corresponsabilità** nel compito educativo.

Alla famiglia non si chiede una delega, bensì un dialogo e una verifica costanti sulle ragioni delle scelte in base alle quali i bambini vengono guidati.

In una prospettiva formativa ed educativa, le scuole e i servizi educativi aiutano la famiglia a ricercare la propria tradizione educativa, valorizzando e risignificando l’esperienza familiare”.

Esprimiamo la preferenza per la parola “ *corresponsabilità*” che ci sembra meglio definire il significato del rapporto tra gli operatori della scuola/servizi – a partire da chi ha appunto la responsabilità ultima della sua gestione e conduzione- e i genitori. Altre parole, quali cooperazione, co-educazione, collaborazione sono valide, ma mettono in luce meno l’aspetto di presa di consapevolezza e di decisione attiva (responsabilità)



dell'adulto che si riconosce "chiamato" e quindi "risponde" al compito di educare, di trasmettere alle giovani generazioni un "patrimonio" -di conoscenze, di pratiche, di tecniche, ecc.- ma soprattutto di certezza in una *positività di significato per la vita*.

Da qui l'*alleanza educativa* (genitori/insegnanti-educatori) indispensabile per "educare" (curare, custodire e istruire) i bambini; da cui può nascere una corresponsabilità che vede i genitori farsi promotori di iniziative a favore della scuola, sia aderendo agli organismi previsti per la partecipazione (rappresentanti, Consigli di Scuola...), sia in modo più immediato ed informale: dalle semplici collaborazioni in occasioni di feste, uscite, progetti didattici, alla "donazione professionale" (ad es. aiuto per promuovere incontri di sostegno alla genitorialità, collaborazione per il sito della scuola, ecc.), fino a modalità più strutturate, fino a darsi una "personalità giuridica", es. "Associazione Amici di ..." per promozione culturale, economica, ecc.. Queste associazioni arrivano a proporre eventi pubblici, rivolta alla città, alla società civile, quali: le Miniolimpiadi e la Festa di Inizio Estate (Festa dei Bambini), o addirittura arrivano a fondare vere e proprie scuole (diventandone i gestori).

Basta guardare i fatti: Associazioni o Cooperative che oggi gestiscono scuole paritarie (e sezioni primavera) a Bologna

Cosa aiuta coinvolgimento/partecipazione/alleanza?

A livello di pianificazione strategica si dice : "far circolare informazioni di valorizzare e scambi di esperienze positive, realizzate sul territorio" (Documento di sintesi pag. 8). E' anche nostra opinione che serva una maggior capacità di dare visibilità a questi servizi a livello di cittadinanza intera e non solo di "utenza" interessata. Occorre fare uscire i servizi per l'infanzia da una nicchia specialistica e da un rapporto esclusivo con la propria utenza diretta. In questa prospettiva l'elemento essenziale è mostrare a tutti l'importanza che essi rivestono per tutta la collettività ed il loro valore di investimento e non appena di spesa

Per sostenere questo obiettivo strategico la *documentazione della vita* dei servizi è essenziale. Documentare è senz'altro un'attività difficile anche dal punto di vista tecnico e per di più l'enfasi è spesso posta sul punto di vista degli operatori (documentare come reporting della progettazione educativa, solitamente a favore di altri addetti ai lavori) o dal punto di vista delle famiglie (a cui fornire restituzione del percorso del proprio bambino).

È molto più difficile documentare tenendo conto del punto di vista del bambino (sostenendolo anche nella consapevolezza della sua crescita) e fare in modo che questa documentazione - che è sempre anche un atto estetico - risulti davvero fruibile da tutta la comunità, affinché a questi servizi sia spinta ad appassionarsi, anche da parte dei suoi membri che non ne sono né utenti diretti, né evidenti stakeholder.

Sotto questo aspetto, dar valore e visibilità al pensiero dei bambini, è molto interessante la parte del Documento di Sintesi " un'organizzazione di qualità (il punto di vista dei



bambini)” (pag. 15 e seg.): su cui si dovrebbe riflettere di più e ricavarne piste concrete di lavoro in merito alla creazione di “curricoli” mirati alla crescita globale e integrale e dei bambini.

E’ la lezione che ci viene dalla scuola di Reggio Emilia: è la capacità di documentazione “pubblica” quella che permette ai servizi per l’infanzia di condividere la loro esperienza e la loro cultura con tutti i cittadini.

Ci sembra che quest’attenzione possa integrare l’ambito tematico sulla comunicazione/informazione, essendo di ponte tra la pianificazione strategica (che nel documento di sintesi, a pag. 11, si risolve nella necessità di garantire un’informazione trasparente e corretta, rispetto non solo al funzionamento dei servizi, ma anche ai processi di trasformazione previsti) ed il livello del Progetto Educativo, che, sempre a pag. 11 del documento, sembra esaurirsi nello scambio comunicativo “interno” ai servizi che coinvolge però solo l’utenza diretta, appunto il “gruppo di scuola”.

3. L’inclusività

Vogliamo sottolineare che occorre sostenere il diritto alla possibilità di scelta, proprio a fronte di quanto argomentato rispetto il Progetto Educativo.

E’ proprio la responsabilità del Gestore in riferimento all’orientamento culturale e l’indirizzo pedagogico – didattico (sintetizzati nel P.E.) che determina una caratterizzazione dell’offerta educativo formativa, quindi una “*differenziazione*” fino all’*innovazione*, come si scrive a pag.16 del Documento di Sintesi.

Il rinnovamento (così come la sostenibilità, di cui diciamo più avanti) passa dal *pluralismo* attraverso la valorizzazione delle tradizioni e delle soggettività culturali esistenti. Razionalizzazione non deve significare centralizzazione ed omologazione, bensì autonomia, attraverso la ridefinizione degli assetti istituzionali di servizi e scuole, non più enti periferici di ministeri/assessorati, ma *soggetti autonomi* per la formazione delle giovani generazioni.

Il pluralismo è questione principalmente culturale che riguarda contenuti e metodi della formazione (insegnamento/apprendimento), le concezioni di educazione, le strutture e gli strumenti per metterle in pratica. Il vero pluralismo non è caratterizzato dalla contrapposizione, ma dal confronto delle posizioni, dalla capacità e intensità di dialogo, dalla ricerca continua di verifica delle idee e delle interpretazioni.

Il cambiamento si impone anche nel linguaggio! Si veda gli esempi riportati a pag. 10 e alla frase: “si dovrebbero garantire opportunità formative e di apprendimento di qualità indipendentemente dalla tipologia di servizio scelto (pubblico, comunale, privato *convenzionato*)”. Ancora una concezione datata di “pubblico”! Termine del resto accuratamente evitato nei testi legislativi che si riferiscono alla scuola, in cui si ribadisce che “*Il sistema nazionale di istruzione ... è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali*” (L.62/2000). In tal senso si pronunciano anche tutti gli standard europei che annoverano tra la “scuola pubblica” le



istituzioni gestite da soggetti autonomi che accettino di operare nel quadro di norme stabilite e valide per tutti.

In tal senso si condivide l'esigenza di "parametri comuni e modelli che vengano operati *con trasparenza e secondo strategie precise*" (pag. 10), ovvero un governo del sistema che assicuri livelli qualitativi condivisi.

5. Il personale

Si condivide il concetto che la qualità della scuola/servizio è data dalla qualità del personale. L'insegnante, che spesso inizia la propria attività con notevole entusiasmo, deve essere aiutato a sviluppare tale caratteristica in senso professionale e pubblico. La sua capacità di educare è espressione di una formazione confronto permanente e si sviluppa dentro la sua attività, senza dualismi tra valori e contenuti.

Proprio nella realtà paritaria si afferma un "modello" che potrebbe convenire a tutto il sistema: un *insegnante che è fautore e partecipe del progetto educativo della scuola* alla quale appartiene. Non si tratta appena di identificare una serie standardizzata di mansioni (cui possono dar corso eventuali obblighi contrattuali), ma di dar corpo e legittimazione a percorsi di cui sono parte integrante: il rinnovamento continuo delle ragioni culturali della sua iniziativa, la personalizzazione della proposta formativa, il ripensamento delle basi collegiali e organizzative della scuola, la cura del proprio profilo professionale, i rapporti con le realtà del contesto che possono collaborare alle finalità della scuola.

Infine si sottolinea che: a livello sia strategico, sia educativo, per avere "team competenti, preparati e motivati" (Documenti di sintesi, pag. 12) è indispensabile la funzione di **coordinamento/dirigenza** (conduzione e leadership, ma anche cura delle relazioni e sostegno al gruppo) per mantenere costante la dimensione della riflessività sul fare educativo, come garanzia di qualità e l'attenzione alle condizioni concrete (normative, strutturali, economiche, ecc.).

Quindi è necessario prevedere e sostenere una doppia dimensione di coordinamento: "gestionale" e "educativo didattica". (cfr. anche Indicazioni Nazionali per il curriculum, pag. 17, I Docenti).

6. Il tempo

Conveniamo sulla divaricazione sempre più preoccupante, tra il tempo veloce dei cambiamenti (sociali, economici, culturali..) del macrosistema, e la necessità di tempi "lenti", del rapporto di cura e relazione che si deve creare nei servizi/scuola infanzia affinché siano realmente educativi.

La pianificazione strategica del tempo istituzionale però conferma un dato di fatto: la gestione "privata" permette *maggior flessibilità e tempestività nei cambiamenti organizzativi* e quindi maggior adesione all'evoluzione/trasformazione dei bisogni.



7. Gli ambiti di qualità di un servizio-scuola

Nel Documento di sintesi sembra che ci si rammarichi per non essere riusciti ad “elaborare veri e propri indicatori per la misurazione della qualità”, quanto piuttosto di aver raccolto “percezioni, visioni e indicazioni operative, a partire dal vissuto dei genitori, operatori e bambini” (pag.14). Al contrario, riteniamo che proprio questo operare il confronto partecipato, raccogliere i differenti punti di vista, ascoltare i soggetti concreti che sperimentano concrete condizioni di vita e di educazione siano la garanzia di un’autentica operazione di costruzione della qualità!

Pluriennali studi, ricerche ed esperienze sulla Qualità dei servizi e delle scuole ci testimoniano la sua natura partecipativa/plurivocale: solo un criterio di intersoggettività garantisce i criteri che fondano la Qualità ed è la sinergia di tutti i soggetti in gioco (gestore, operatori, genitori, coordinatori, etc.) che rende possibile la loro realizzazione effettiva nella pratica.

La natura negoziale e transattiva della Qualità determina che non esista un punto di vista oggettivo sulla Qualità. Essa ha un natura valoriale, ideologica; il confronto tra punti di vista è necessario ed è una risorsa non una minaccia. La natura contestuale della Qualità significa che essa non è un “a priori”, bensì è legata ai contesti in cui si realizza; ha una declinazione flessibile, ammette modalità di realizzazione differenti, è “plurale.”. Infine la Qualità è un processo, si costruisce, è un lavoro nel tempo, che cresce su se stesso con andamento a spirale. (cfr. A. Bondioli, P. O. Ghedini, *La qualità negoziata: gli indicatori per i nidi della Regione Emilia Romagna*, 2000)

Seguendo questa impostazione formativa della valutazione della qualità, la rete dei Servizi per bambini da 0 a 3 anni e delle Scuole dell’Infanzia paritarie federati alla Fism di Bologna sono impegnati, rispettivamente, dall’a.f. 2008/09 e dall’a.s. 2011/12 in un percorso di autovalutazione della Qualità educativa, attraverso lo strumento ISQUEN (servizi 0/3) e il percorso Riqua (Riflessione Qualità – scuola dell’infanzia). Di entrambi si è dato conto *pubblicamente* in più occasioni seminariali ed attraverso pubblicazioni (Riviste Bambini e Infanzia); da ultimo il percorso RiQua è stato esposto il data 25 gennaio 2013 presso il Dipartimento di Scienze dell’Educazione “G. Maria Bertin”, in “*Percorsi di ricerca-formazione per la qualità della scuola dell’infanzia*”, promosso Alma Mater Studiorum Università di Bologna in collaborazione con il Comune di Bologna.

Ambito innovazione, il punto “a. diversificazione” (pag. 16) è interessante perché mette in evidenza che, per rispondere ai cambiamenti sociali e contemporanei, si deve poter operare in direzione di una differenziazione di servizi, intesa come possibilità di scelta, come risposta a diritti e bisogni, ai quali le istituzioni devono poter rispondere. Il perseguimento di tale obiettivo non può prescindere da un serio confronto sul concetto di *sostenibilità*, condotto con realismo e *innovazione*. L’impegno per un



governo di sistema che renda possibile *le pari opportunità di accesso per tutti i bambini e le bambine*, deve prevedere una *concezione inclusiva del privato sociale*.

E' sicuramente opportuno ragionare, con libertà e apertura, sugli strumenti (convenzione, voucher, detrazioni, incentivi...), lasciandosi interpellare anche da esperienze attuate in altri territori. Ancor più rilevante risulterebbe intraprendere un'azione di più ampio respiro, capace di costruire un'alleanza virtuosa fra i diversi soggetti in campo: Stato, Enti locali e privato sociale.

Nel rispetto dei diversi ruoli, va rilanciata una corresponsabilità che, riferendosi al quadro normativo vigente (Costituzione, legge 62/200, lr 1/2000 ...), sappia realizzarne i punti di forza e indicare, con il necessario coraggio, nuovi percorsi possibili.

Ambito del Progetto Pedagogico (chiediamo: perché non si parla anche del POF?)

E' soprattutto interessante il contributo dei bambini, proprio per ridefinire il concetto di apprendimento, in riferimento alla proposta didattica: anche l'organizzazione (sotto cui sono stati riportati preziosi contributi dei bambini) dice dell'ambiente scuola/servizio educativo, cioè di quel pezzo di realtà che quotidianamente viene offerta ai bambini ed alla loro domanda di "imparare".

In tal senso il Progetto Pedagogico non può prescindere dall'organizzazione dell'*ambiente di apprendimento*, che anche le recenti Indicazioni Nazionali per il curriculum della scuola dell'Infanzia e del primo ciclo di istruzione (sett. 2012),¹⁰ identificano come ambiente di vita, in cui la dimensione ludica è "forma tipica di relazione e conoscenza".

Si concorda sull'importanza della relazione educativa centrata su un ascolto dei bambini in grado di *sostenere*, più che promuovere, lo sviluppo della personalità dei bambini, nel rispetto e nella valorizzazione delle specificità ed individualità di ognuno. Per quanto riguarda la particolare attenzione che deve essere data, si potrebbe evidenziare *per la fascia 0-3* lo sviluppo dell'identità e della capacità intersoggettiva e *per la fascia 3-6*, l'apprendimento degli alfabeti del vivere e la formazione della coscienza morale che si fonda sempre sui valori interiorizzati e si alimenta del rispetto di sé. Più che apprendere delle regole, si potrebbe allora parlare di imparare a rispettare le regole, consapevoli che tale capacità nasce principalmente da un legame, da un rapporto autentico con l'altro e che la voce della ragione va coltivata con cura affinché i bambini possano ascoltarla e seguirla.